

IL 2 GENNAIO IL 40° ANNIVERSARIO DALLA MORTE DI COPPI. MIGLIAIA DI VISITATORI OGNI ANNO, MA AD ACCOGLIERLI SOLO UNALOCANDA

Arrivare a Castellania, il paese di Fausto Coppi sull'Appennino Ligure-piemontese, è come trovare lavoro in un concorso pubblico. Un'impresa ardua, insomma. Conviene armarsi di santa pazienza, fermare la macchina e chiedere informazioni ai passanti.

L'Italia, si sa, è una nazione poco generosa con i suoi uomini migliori. E trovare un cartello, o qualche indicazione particolare per Castellania, è infatti una vana speranza fino a Novi Ligure, la città più vicina, in cui Fausto Coppi, da ragazzo, cominciò a lavorare come garzone di salumeria e in cui più tardi, dopo aver lasciato la moglie Bruna Cianfolini, andò a vivere con la Dama bianca in una sontuosa villa liberty. Ma questa vicenda, pur avendo fatto un botto clamoroso nell'Italia bigotta degli anni Cinquanta, è un'altra storia, arrivata ormai quando le vittorie cominciavano a diradarsi per lasciar spazio ai pettegolezzi e ai rimpianti più amari.

Eppure, nonostante Coppi sia ancora uno degli uomini sportivi più amati nel mondo, bisogna cominciare a inerparsi sulle colline per trovare la prima segnalazione. «Fausto Coppi si allenava su queste strade» si legge su un cartello arrugginito dagli anni e dall'umidità. Bei paesaggi, però: dolci, ondulati, con campi di grano e filari di gelsi. Ma c'è anche molta campagna abbandonata sulla quale crescono capannoni anonimi e qualche piccola azienda. Una terra di confine, tra il mondo contadino da cui proveniva Coppi, e i grandi insediamenti industriali degli anni Sessanta cresciuti nelle periferie della città.

Rino Negri, un noto giornalista della «Gazzetta dello sport» che raccolse molte confidenze di Coppi, scrisse che su queste strade Fausto «si convinse di poter diventare scalatore perché quando tornava ogni giorno a Novi Ligure, dove andava a bottega, percorreva a tutta andatura la salita che da Villaveria conduceva a Castellania attraverso Carezzano». Anche Ettore Milano, suo fedele gredario, lo conferma: «Coppi conosceva queste strade come le sue tasche. Le avrà percorse migliaia di volte. Soprattutto col brutto tempo, noi avremmo fatto volentieri qualche pausa. Lui niente, voleva sempre aggiungere un po' di strada in più. Anche nel mangiare stava attentissimo. Mai visto bere il vino. E se c'era qualcosa da festeggiare, al massimo un sorso di champagne. Solo per stare in compagnia».

Si prosegue la salita. Dopo Carezzano sbagliare è impossibile. Trovare un'anima viva, soprattutto quando picchia il freddo, è un evento raro. Difficilmente s'incrocia qualche macchina che arriva in senso opposto. L'unica presenza vivace è quella del pulmino scolastico che, all'ora di pranzo, riporta a casa i ragazzi. A colpi di clacson, conoscendo la strada a memoria, scende con una disinvoltura da corriera colombiana tra gli applausi di incitamento dei ragazzi che, da queste parti, come le pernici, sono una razza in via di estinzione.

Castellania, a 380 metri d'altezza, è ancora più piccola di quanto uno s'aspetti. D'esserci arrivato te lo conferma il cartello stradale, altrimenti si penserebbe di aver raggiunto solo una frazione. Infatti non c'è quasi niente. Noti la collina di San Biagio, dove Coppi fu sepolto prima che fosse trasferito col fratello Serse in uno squallido mausoleo di fianco al Municipio, i torrioni sbrecciati del castello di Sant'Alosio, le poche case - circa 25 - accatastate una vicina all'altra senza un ordine preciso. La via principale è ovviamente dedicata al

Matronnis



Anniversario

A pochi chilometri da Tortona e Novi Ligure, dove vivono solo novantasette abitanti
Il sindaco: «La Regione ci ha dimenticati»

Tra le colline di Castellania il paese del Campionissimo aggrappato ai ricordi dei vecchi

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

INFO
Una vita da campione

Fausto Coppi, nato il 15 settembre 1919 a Castellania e morto il 2 gennaio 1960, ha gareggiato dal 1940 al 1959 disputando 666 corse, vincendo 118 e percorrendo 119078 chilometri. Iridato una volta su strada (a Lugano nel 1953) e due su pista nell'inseguimento, vanta come principali allori 5 Giri d'Italia, 2 Tour de France, 3 Milano-Sanremo, Una Parigi-Roubaix. Nel 1942, a Milano, sotto i bombardamenti, realizzò al velodromo Vigorelli il record dell'ora. Sposato con Bruna Cianfolini, da cui ebbe la figlia Marina, nel 1953 si slegò alla «Dama bianca» dalla cui unione nacque in Argentina nel 1955 Faustino Coppi.

campionissimo con una delibera comunale sottoscritta dal sindaco, Giuseppe Coppi, che era stato podestà negli ultimi anni del Ventennio fascista.

C'è un gran silenzio. Un cane abbaia da lontano, dietro una finestra qualcuno sposta la tenda. Un po' di vita, grazie all'inaugurazione della casa di Coppi, restaurata dopo anni di abbandono, ha ripreso a scorrere. C'è anche un ristorante, ma funziona a corrente alternata. Apre insomma solo su ordinazione. Altrimenti, si torna indietro con una fame da lupi stimolata dal freddo e dall'aria è frizzante. Chi ha buon fiuto sente anche un forte odore di tartufi. Il parroco, don Giuseppe, dice che arriva dalla zona di Sant'Andrea, uno dei preminuclie dei paesi.

«Qui purtroppo i turisti non

sanno dove andare» dice spazientito Piero Coppi, sindaco di Castellania e cugino di Fausto. «In estate arrivano sempre molti ciclamatori, curiosi di conoscere i luoghi dove è cresciuto Coppi. Purtroppo, non c'è nessun posto in grado di riceverli. Certo, si può visitare la casa di Fausto, però chi è venuto su in bicicletta ha voglia di bere, di mangiare. Purtroppo qui le cose vanno avanti così. La Regione Piemonte non sa neppure che siamo al mondo. E anche di Coppi non gliene importa nulla. Se fossimo un serbatoio di voti, allora si muoverebbero... Ci sarebbe una strada che sarebbe lo sviluppo turistico di tutte le nostre vallate, la Val Osogna, la Curone, la Grue, e la Borbera. Tre chilometri di strada provinciale, uno scherzo, eppure ci dicono che mancano i soldi. La

solita politica...».

Storie di amara burocrazia, di tirare a campare. La Regione che fa spallucce, la Provincia che non c'è, il Comune che si lamenta senza mai riuscire ad uscire dal ruolo di vittima sacrificale. Il solito intreccio di disinteresse e scarsa sensibilità che, alla fine, soffoca qualsiasi iniziativa. «Siamo rimasti in 97», prosegue il sindaco. Ogni anno muore qualcuno senza che sia rimpiazzato da nuovi nati. E chi dovrebbe nascere qui? L'età media è di 70 anni. Si vive di ricordi, aggrappati alle nostre case alle nostre storie».

Si parla di Fausto, dei tempi gloriosi. «Io lo vedevo quasi tutti i giorni», prosegue Piero Coppi. «Si andava assieme a cacciare, quando qui c'era ancora della bella selvaggina. Fausto era un mito per me. Se mi avesse detto

d'andare nel fuoco ci sarei andato di corsa. Poche volte però l'ho visto veramente contento. Qualcosa che gli andava sempre storto. La morte del fratello Serse, la moglie Bruna. Anche lei ha sbagliato: avrebbe dovuto lasciarlo correre in pace. Invece gli stava sempre addosso, lo voleva in casa. Ma lo sport era la sua vita. Se lei si fosse comportata diversamente, Fausto non sarebbe andato via di casa. Glielo dicevo, alla Bruna, bisogna aver pazienza con un corridore». Andrebbe avanti ore e ore, il sindaco, a parlare di Castellania, del mondo giù dalle colline cinico e baro che vuole accorpate il comune con altri centri dispersi per l'appennino. «Ma noi resistiamo!» sbotta. «Hai voglia ad accorpate, con 100 abitanti che ci fai?». Il mausoleo, un edificio in cemento



Sopra il titolo: cartolina da Castellania con il monumento ai fratelli Coppi e il mausoleo; qui sopra, Coppi con la maglia iridata

ra nella sua biografia» Coppi e il diavolo».

Ma in quel piccolo cimitero, che nel giorno delle esequie fu meta di migliaia di persone, forse uno dei primi funerali di massa del popolo italiano, Coppi non rimase a lungo. «Si, qualche anno dopo», racconta Faustino, il figlio di Coppi «si tifosi alcune autorità decisero di spostare le salme di mio padre e di Serse dalla tomba di famiglia. Ma senza avvisarci. Così un giorno arrivò al cimitero e non trovò più nulla. Quasi mi viene un colpo. Una vicenda assurda, fatta senza un minimo di sensibilità verso me e mia madre».

Vecchi rancori, come fantasmi, si aggirano ancora per Castellania, un paese perso nel tempo e nella storia. «Il primo documento di insediamento urbano» come racconta il parroco don Giuseppe Cazzulo «risale al nono secolo dopo Cristo, epoca carolingia. Il paese veniva chiamato Sant'Alosio come la fortezza. In seguito, nel Medioevo, diventò un feudo della famiglia Rampini, una famiglia legata ai Visconti. Nel sedicesimo secolo, quando la vedova Giulia Rampini si risposò, il feudo passò ai Castellini, da cui il paese ha preso il nome. Oddio, nel 1928 un decreto reale ci cancellò per abbinarci con Carezzano, ma poi nel 1947 siamo tornati a far comune. Credo che l'abbiano fatto solo per Fausto».

Altri tempi, altre storie. «Si, quello era un altro mondo» sottolinea don Giuseppe. «Ora ci si consola tra vecchi, sperando che qualcuno raccolga la memoria di Fausto. Qualcosa c'è, ma bisognerebbe far di più: muovere imprenditori, banche, enti locali. Ma purtroppo grandi iniziative da qui non sono mai partite. E tutto, a poco a poco, è sceso a valle. L'unica attività economica, qui a Castellania, è una piccola azienda familiare di Gianni Alberti che produce vino e frutta: pesche, ciliege, albicocche. Anche il Barbera è buono. Ma berlo in quattro gatti che gusto c'è?».

DA. CE.

Aperta la casa di Fausto Coppi

Stanze di vita quotidiana

Dopo anni di abbandono, la casa di Fausto Coppi è stata finalmente ristrutturata e riportata al suo aspetto originale. Ora è una bella casa di campagna, color ocra, che si può visitare al sabato e alla domenica e nei giorni festivi. La facciata, caratterizzata da due targhe dedicate al campione, è molto semplice: una porta in legno scuro, un lungo balcone al primo piano, le imposte marroni. In questa casa Fausto è nato il 15 settembre 1919 in una stanza al primo piano dove adesso si può ammirare una rassegna di giornali dedicati ad alcune tappe significative della sua vita professionale.

L'iniziativa di riaprire casa Coppi, dopo una serie di lavori durati tre anni e costati 250 milioni, è venuta dal Consorzio turistico Appennino Ligure-Terra di Fausto con l'appoggio della Regione Piemonte e della Gazzetta dello Sport. «Non è stato facile» spiega Massimo Merlano, coordinatore principale dell'iniziativa. «Nonostante il grande affetto che Coppi suscita ancora tra la gente (in un recente sondaggio sui grandi campioni del

'900, il corridore di Castellania è risultato al primo posto, ndr) abbiamo dovuto superare una spessa barriera di scetticismo e rassegnazione. Dobbiamo anche ringraziare Ilda e Vittorio Coppi, cugini di Fausto e attuali proprietari della casa, che l'hanno concessa in comodato gratuito per 15 anni. Vogliamo partire da qui per rilanciare turisticamente il paese e tutta la zona. Queste colline hanno molte attrattive, ma sono poco conosciute. Il nostro obiettivo è proprio quello di farle uscire dall'anonimato. In estate, qui ogni giorno vengono centinaia di ciclamatori da diverse parti del mondo. L'idea è quella di offrirne una meta, un punto di riferimento che soddisfi le loro curiosità e faccia luce su aspetti inediti della vita di Coppi». Il prossimo passo, lungo questa strada, sarebbe quello di aprire una «Casa del ciclista» destinata ad ospitare i cicloturisti che vengono da tutto il mondo in visita ai luoghi del campione.

Per il momento, visto che per quarant'anni si è fatto poco o nulla, è già tanto poter visitare la vecchia casa tuffandosi in specie di viag-

gio itinerante della vita quotidiana e professionale di Fausto. Al piano terra, e lungo le scale che portano al primo livello dell'abitazione del Campionissimo, si trovano 33 pannelli che raccolgono 111 foto della vita di Coppi. Foto di quando era bambino, con il padre e il fratello Serse, e di quando tornava a Castellania come campione affermato. Ci sono anche i momenti più significativi della sua vita sportiva: dal primo Giro d'Italia vinto nel 1940 alle foto meno gloriose, ma forse ancor più emozionanti, di quando pativa dei momenti di crisi. Di tutto un po': cifre, curiosità, maglie, biciclette, aneddoti, oggetti, mobili, suppellettili, borse, medaglie, targhe, riconoscimenti. E poi le stanze, quella dei fratelli, quella dei genitori, la cucina. Non è un museo, un'arido elenco di numeri e di oggetti. Ma un piccolo viaggio, con alcune fermate più significative, nella storia familiare e pubblica di un uomo che, ancora adesso, incatena il cuore degli appassionati e di tutti gli italiani.

